

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3705 1768. Di Brimavena

Serrivamide

D. S. Salvatore

B. Ab. Meoap.

M. G. G. G. G. G.

Di pag. 96

Mario Corriani

B. S. S. S. S. S.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

05

ANO

BRAIDENSE

V/M

N. 1062.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3205

MILANO

BRAIDENSE

2875

SEMIRAMIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMINO

DI S. SALVATORE

LA FIERA DELL' ASCENSIONE

Dell' Anno 1768.



IN VENEZIA, MDCCLXVIII.

Appresso Modesto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

E' Noto per le Storie, che Semiramide Afcalonita, di cui fu creduta Madre una Ninfa d' un fonte e nudrici le colombe, giunse ad effer consorte di Nino, Re degli Assiri: che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciol Nino, suo figliuolo; ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza con la quale vivevano non vedute le Donne dell' Asia; e che al fine fu confermata nel Regno dai sudditi, che ne avevano sperimentata la prudenza, ed il valore.

L'azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l' inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge che fosse figlia di Vessore, Re d' Egitto: che avesse un Fratello chiamato Mirteo, educato da bambino nella Corte di Zoroastro, Re de' Battriani: che s' invaghisse di Scitalce, Principe d' una parte dell' Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d' Idreno: che, non avendolo potuto ottenere in isposo dal padre, fuggisse seco: che questi nel-

la notte stessa della fuga la ferisse; e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia, fattagli concepire per tradimento da Sibari, suo finto amico, e non creduto rivale; e che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico s'è accennato di sopra.

Il luogo, in cui si rappresenta l'azione è Babilonia dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri, Principessa ereditaria dei Battriani, tributaria di Semiramide, creduta Nino.

Il tempo è il giorno, destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo; e questa scelta, chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarvi Semiramide nel luogo stesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, coll'amante Scitalce, e col traditore Sibari; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE, in Abito virile.

La Sig. Caterina Flavis.

MIRTEO, Principe Reale d'Egitto.

Il Sig. Antonio Solari.

IRCANO, Principe Scita.

Il Sig. Ferdinando Pasini.

SCITALCE, Principe Reale d'una parte dell'Indie.

Il Sig. Carlo Reina, al Servizio di S. M. il Re di Portogallo.

TAMIRI, Principessa Reale de' Battriani.

La Sig. Luigia Fabris.

SIBARI, Confidente di Semiramide.

Il sig. Vincenzo Prevato.

La Musica è del Celebre Sig. Giuseppe Sarti, Maestro di Capella di S. M. il Re di Danimarca, e Norvegia ec. ec.

BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli il Sig. Domenico Ricciardi, eseguiti dalli seguenti

Sig. Domenico Ricciardi	Sig. Teresa Sermeti
Sig. Silvestro Mei	Sig. Maddalena Mei
Sig. Pietro VVogt.	Sig. Anna Conti Giuliani
Sig. Giovanni Cafabona	Sig. Paola Sermeti
Sig. Cristoforo Sarano	Sig. Maddalena Ceistrin
Sig. Girolamo Costa	Sig. Giovanna Franconi
Sig. Giacomo Bettini	Sig. Anna del Bello

Euori de' Concerti.

Sig. Cosmo Morelli | Sig. Girolama Saglioni

Il Vestiario è del Sig. Francesco de' Grandis tutto di nuova invenzione, e disegno del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Gran portico del Palazzo Reale, corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto trono tre sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo, Deità de' Caldei. Gran ponte praticabile, con statue; vista di tende, e di Soldati sull' altra sponda.

Orci pensili.

Atto Secondo.

Sala Regia, illuminata in tempo di notte, varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia. Appartamenti terreni.

Atto Terzo.

Campagna su le rive dell' Eufrate. Mura de' Giardini Reali da un lato con cancelli aperti. Navi nel fiume che ardono.

Gabinetti Reali.

Anfiteatro con cancelli chiusi dai lati, e trono da una parte.

Le suddette Scene, e quelle de' Balli sono d' invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mauro Veneto.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran portico del Palazzo Reale corrispon-
dente alle sponde dell'Eufrate. Trono
da un lato, alla sinistra del quale un
sedile più basso per Tamiri. In faccia
al suddetto Trono tre altri sedili. Ara
nel mezzo col simulacro di Belo, Dei-
tà de' Caldei. Gran ponte praticabile
con statue: vista di tende, e soldati su
l'altra sponda.

*Semiramide creduta Nino con guardie,
e poi Sibari.*

Sem. O Là: sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'are, che al solenne rito
Di già l'ora s'appressa,
Che il Re l'attende. *(parte una guardia.)*

Sib. (Io non m'inganno, è dessa.) *(Nel mentre
che parla Sem. esce Sib. guard. con meravig.)*

Lascia che a' piedi tuoi... *(s'inginocchia.)*

Sem. Sibari! (Oh Dei!)

S'allontani ciascun. (Che incontro!) Sorgi.

Dall'Egitto in Assiria *(Le guardie s'iritir.)*

Qual affar ti conduce?

Sib. Il Sol desio

Di mirar da vicino

Questa pompa real: ma non sperai

Veder sul Trono Assiro

Sot-

P R I M O.

Sotto viril sembianza
Semiramide.

Sem. Ah taci! In questo luogo
Nino ciascun mi crede.

Sib. E' teco Idreno?
Che fa? Dov'è?

Sem. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi: abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il Genitor, le nozze
Del Principe Numida:

E pur nol crederai, l'istesso Idreno,
Che m'indusse a fuggir tentò svenarmi.

Sib. Ma la cagione?

Sem. Oh Dio!
La cagione io non sò.

Sib. (Ma quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?
Ardir.) Sappi...

Sem. T'accheta, ecco Tamiri.

S C E N A I I.

Tamiri con seguito, e Detti.

Tam. Nino, deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi rivali. Al fianco mio
(Una guardia va sul p. e acc. che v. i Princ.)
Principessa, t'affidi,

E i mertì di ciascun senti, e decidi.
*(Semiramide v. sul Trono: Tamiri a' si-
nistra nel sedile. Sibari è in piedi a de-
stra. E in tanto preceduti dal suono di
stromenti Barbari passano il ponte Mir-*

A 6

100

teo, Ircano, Scit. con loro seguito, quali si
fermano fuori del portico, e poi entrano
l'un dopo l'altro, quando tocca loro a parlar.

S C E N A I I I.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e Detti.

Mir. **A** L tuo cenno, gran Re, deposte l'armi,
Si presenta Mirteo,

L'Egitto...

Irc. Odi la bella, *(a Mirteo.)*

Che fra noi si contende, è quella?

Mirt. E' quella. *(ad Ircano.)*

L'Egitto è il Regno mio... *(a Sem.)*

Irc. Dal Caucaſo natio *(interrompendolo.)*

Vien dal giogo ſelvoſo

L'arbitro degli Sciti amante, e ſpoſo.

Mirt. Ircano, a quel ch'io veggio,

Tu d'Affiria i coſtumi ancor non fai.

Irc. Perchè?

Sem. Tacer tu dei,

Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Affiria il parlar dunque è delitto?

(ſcrittirano indietro.)

Mirt. L'Egitto è il Regno mio; ſoſpiri, e pianti

Riſpetto, e fedeltà ſono i miei vantì.

Sem. Siedi Principe, e ſpera: a lei che adori,

Non è il tuo merto aſcoſo. *(Mirteo va a ſ.)*

(Qual ti ſembra coſtui?) (piano a Tamiri.)

Tam. *(Molle, e nojoſo.) (piano a Semirade.)*

Sem. Or narra i pregi tuoi. *(ad Ircano.)*

Irc. Dunque a voſtro piacer?...

Sem. Parla ſe vuoi.

Irc. Si parli. A farmi noto

Baſta affermar, ch'io ſono

L'oppoſto di colui. **Soſpiri, e pianti**

Non

Non ſon pregi fra noi; pregio allo Scita

E' l'indurar la vita

Al caldo, al giel delle ſtagioni intere;

E domar combattendo Uomini, e fere.

Tam. Si vede.

Sem. Or ſiedi, Ircano *(Ircano va a ſedere.)*

(Qual ti ſembra coſtui?) (piano a Tam.)

Tam. *(Barbaro, e ſtrano.) (piano a Sem.)*

Sem. Vegga Scitalce.

Sib. *(Oh Stelle! io veggo Idreno*

Qual arrivo funeſto!)

Sem. Sibari, oh Dio! Queſto e Scitalce? *(p. a Sib.)*

Sib. E' queſto.

Sem. Sarà. *(dopo averlo conſiderato.)*

Scit. Numi! che volto! Il Re novello,

Ircano, dimmi, è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà. *(dopo averla conſiderata.)*

Sem. Prence, il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. *(Qual voce!)*

Scit. *(Qual richieſta!*

Io gelo.)

Sem. *(Io vengo meno.)*

Scit. *(Semiramide è queſta.)*

Sem. *(E' queſti Idreno.)*

Fin dall'Indico clima

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de' tuoi ſoſpiri?

Scit. Io... *(Che dirò?) Se venni... (Dei)*

Non ſperai... mi credea... Ma veggo... *(oh*

Sem. (Si confonde il crudel ſu gli occhi miei.)

Tam. Siedi, Scitalce, il turbamento io cr do,

Figlio d'amor, nè a paragon d'ogn'altro,
Picciol merito è questo.
Scit. Ubbidisco. *(s'ritira lentamente al sed.)*
Sem. *(Infedel!)*
Scit. *(Sogno, o son desto!*
Ma veramente è quegli *(ad Ircano.)*
Il successor della corona Affiria?
Irc. Non te'l dissi?
Scit. Sarà. *(Siede.)*
Irc. Questi delira.
Tam. *(Nino, perchè non chiedi (piano a Sem.)*
Qual mi sembri costui?)
Sem. *(Perchè ravviso*
In quel volto fallace
Segni d'infedeltà.) *(piano a Tamiri.)*
Tam. *(Ma pur mi piace.)*
Sem. *(Oh gelosia!)*
Irc. Che più si tarda? E' tempo,
Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. *(Ahimè!)* Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d'un rivale. Al Nume all'ara
Principi, andate.
Mir. Ogni tuo cenno è legge. *(s'al. e va all' Ara)*
Scit. *(Son fuor di me.)* s'alza e va all' Ara.
Sem. *(Spergiuro!)*
Mirt. Io l'approvo. *(Scitalce, e Mirteo pongono*
la mano sul' Ara stando un per parte.
Scit. Io l'affermo.
Irc. Io l'assicuro. *(s'alza ma non parte dal*
suo luogo.
Sem. Ircano, al Nume, all'Ara
Non t'avvicini!

Irc.

Irc. Nò: giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume:
Questa è l'ara de'Sciti, e questo è il Nume.
(Ponendo la mano al petto, e acc. la spada.)
Tam. Io l'ardire d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro.
Ma un non so che...
Sem. Sospendi
La scelta, o Principessa.
Tam. abbastanza pensai:
Irc. Dunque favelli.
Sem. Nò, Principi, v'attendo *(s'alza, e sta*
co tutti.
Entro la Reggia all'oscurar del giorno:
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto
Il breve indugio.
Mir. Io non m'oppongo.
Irc. Ed io
Mal soffro un Re del mio contento avaro.
Sem. Sospirato piacer giunge più caro.
Non sò se più t'accendi
A questa, o a quella face:
Ma pensaci: ma intendi?
Forse chi più ti piace
Più traditor farà.
Avria lo stral d'amore
Troppo soavi tempore,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.

A 8

SCE.

S C E N A I V.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. **C**He vidi!... Che ascoltai! (*frase.*
Semiramide vive!

Ma non l'uccisi io stesso?

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)

Tam. Sì penso, o Scitalce? Ami, o non ami?

Sprezzi, o brami, i miei lacci?

Da lungi avvampi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi... Oh Dio!

Tam. Parla.

Scit. Se parlo

Più confusa ti rendo.

Tam. O tutto mi palesa o nulla intendo.

Scit. A te indarno direi

Tutti, o bella Tamiri, i dubbj miei.

Con tanti affanni al core

Perdo riposo, e pace;

Deh tu pietoso amore

Non mi negar pietà.

Sollecito, agitato

Da speme, e da timore,

Provo del Ciel, del fato

Tutta la crudeltà. p.

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, ed Ircano.

Tam. **P**lù che ad ogn'altro spiace
La dimora a Scitalce, ei pensa,
e tace. Irc.

Irc. Non curar di quel folle!

Godi di tua ventura,

Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.

Mir. Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

Mir. Che fai? Non ti rammenti

Il comando real?

Irc. E il Re qual dritto

Ha di frapporre a' miei cortesi affetti

O limiti o dimore?

Tam. Che? Tu conosci amore? Il tuo piacere

E' domar combatendo uomini, e fere.

Irc. E' ver, ma il tuo semblante

Non mi spiace però: godo in mirarti;

E curioso il guardo

Più dell'usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran sorte in ver, del mio semblante è
questa.

Che quel cor, quel ciglio altero

Senta amor, goda in mirarmi,

Non lo credo; non lo spero:

Tu vuoi farmi insuperbir.

O pretendi allor, che torni,

Ai selvaggi tuoi soggiorni

Rammentar così per gioco

L'amoroso mio martir. p.

S C E N A V I.

Ircano, e Mirteo.

Irc. **L**A Principessa udisti? Ella superba

Va degli affetti miei.

Mir. Povero Amante!

Tu d'amor non t'intendi. Irc.

Irc. E quale è mai

Questo vostro in amor leggiadro stile?

Mir. Con lingua più gentile

Qui si parla d'amor: qui si sospira.

Si tollera, si pena:

L'amorosa catena.

Si soffre volentier, benchè severa.

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mir. E poi si spera.

Irc. Miserabil mercede! Eh ch'io non venni

A delirar con voi: Tremi l'audace,

Qualunque ei sia, che contrastarmi ardisce.

La sua caduta è certa,

O frode io tenti, o violenza aperta.

Tal'or se il vento freme

Chiuso negli antri cupi;

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi,

E le smarrite belve.

Le selve abandonar.

Se poi dalla montagna

Esce dai varchi ignoti,

O va per la campagna

Struggendo i campi interi,

O dissipando i voti

De' pallidi nocchieri

Per l'agitato Mar.

SCENA VII.

Mirteo solo.

Felice te se puoi

Sopra gli affetti tuoi

Re-

Regnar così. Ma non è ver, se un giorno

Al par di me cadrai

In servitù d'una crudele e bella,

Sarai men franco, e cangerai favella;

Bel piacer faria d'un core

Quel potere a suo talento,

Quando amor gli dà tormento,

Ritornare in libertà.

Ma non lice, e vuole amore;

Che a soffrir l'alma s'avezzi;

E che adori anche i disprezzi

D'una barbara beltà!

SCENA VIII.

Orti pensili.

Scitalce, e Sibari.

Scit. Come? E tu non ravvisi

Semiramide in Nino?

Sib. T'inganni (ah! la conobbe.)

Scit. A me la scopre

Il cor, che al noto aspetto

Subito torna a palpitarmi in petto.

Sib. Ma tu perchè lasciarla?

Scit. Ah! Di più resto

Perchè di nuovo non fuggir? sugli occhi

Sempre ho il tuo foglio, il mio schernito

foco,

La sponda, il Fiume, il tradimento, il loco.

Sib. Il foglio mio? Forse lo serbi? ah pensa

Alla mia sicurezza.

(con timore.)

A 19

Scit.

Scit. A tutti il celerò: ma corrisponda
Alla mia la tua fe: non dir, che Idreno
In Egitto mi finì.

Sib. Io tel prometto.
Addio. (Torbido è il mare, il tempo è nero:
Bisogna in tanto rischio un buon Noc-
chiero.)

(Veggio turbato il Cielo
Odo il rumor del vento:
Un fulmine pavento
Che mi sommerga in mar.)

Tu non temi, confida *a Scit.*
In quel invitto acciario:
Io ti farò di guida;
Di me non dubitar.

S C E N A I X.

Scitalce, poi *Tamiri*, indi *Semiramide*.

Scit. CHI fa? forse il desio
Ingannarmi potria. (in atto di part.)

Tam. Dove *Scitalce*?

Scit. Al Monarca d'Assiria.

Tam. Egli s'appressa;
Fermati.

Scit. (Oh Dio! Che dubitarne? E' dessa.) *v. Sem.*

Tam. Signor, brama *Scitalce* (a *Semiramide*.
Teco parlar.

Sem. (Vorrà scoprirsi.) Altrove

Piacciati, o Principessa,
Portare il piede:

Tam. Io partirò, ma pria
Vorrei da te, o *Scitalce*,

Chiare

Chiare intender alfin, quai son gl'affetti.
Che nascondi nel seno.

Scit. Ascondo...

Sem. Taci...

Scit. Un incendio per te. L'unico oggetto
Sei tu di mia costanza
Il mio ben, l'Idol mio, la mia speranza.

S C E N A X.

Mirteo, *Ircano*, e detti.

Mir. Come? qual foggia è questa
Di sedur le Donzelle?

Scit. Io non inganno
Giurando amor a chi d'amore è degno.

Irc. Ed io con questa Spada
Solterrò la ragion dell'amor mio.

Tam. Io di questa mia mano
Dispor voglio a piacer.

Sem. Prenci in amore
Inesperti voi siete: a lei piuttosto
Palesate le pene,
Pietà chiedete, e se pietà bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile *Ircano*.

Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.

Irc. Hai coraggio *Mirteo*?

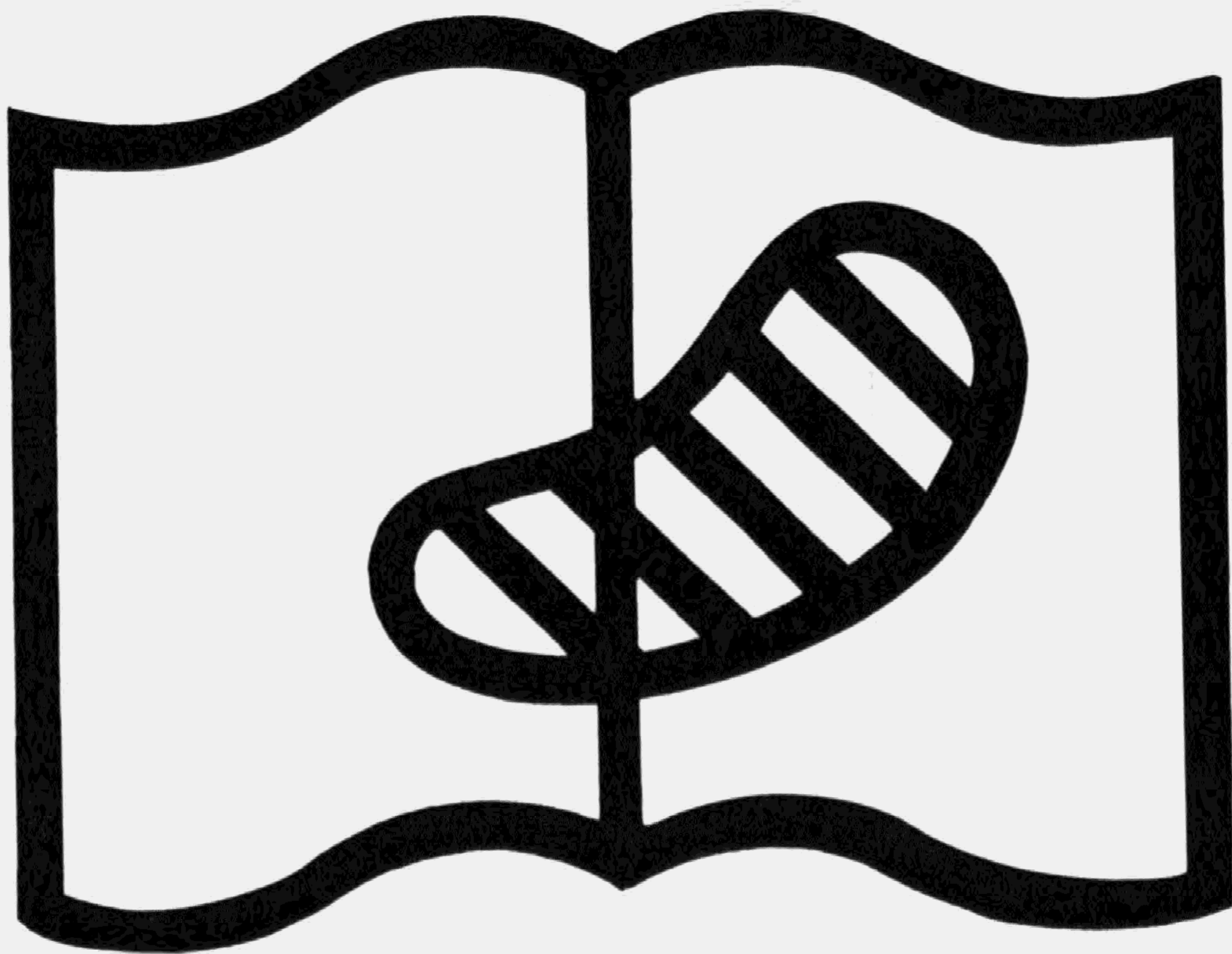
Mir. Che chiedi! Il brando
Risponderà quanto tu voglia.

Irc. Andiamo
Questo molle rivale
Uniti ad assalir.

Mir. *Mirteo* capace

A II

D'



**Originale
Illeggibile**

D'una viltà non è.

Irc. Purchè si vinca.

Lode al par del valor merta l'ingegno.

Scit. Sol d'un tuo pari il bel pensiero è degno.

Vorrei spiegarti, o cara, a Tam.

Gli affetti del cor mio.

Sem. Taci spergiuro, e impara a Scit.

A rispettare amor.

Mir. Bella a Tamiri.

Tam. T'accheta, a Mirteo.

Mir. a 2. Oh Dio!

Tam. Irc. Non mi conosci ancora.

a Mirteo con furore.

Sem. Al ben che m'innamora.

Scit. a 2. Fido il mio cor farà.)

Mir. Cara a Tamiri.

Tam. Mi tenti invano.

Scit. Ascolta a Tamiri.

Irc. E chi ad Ircano,

Chi contrastar presume?

O barbaro costume!

a 5. O cieco amore infano!

Che pace al cor non dà.

Fine del Atto Primo.

Al

Argomento del Ballo.

Tornando Ercole vittorioso, dopo aver superato Eurito Re dell'Achaja, entra trionfante in una vasta piazza superbamente adornata, e seguitato da numeroso corteggio di guerrieri e di Schiavi. Dejanira sua Sposa, gli corre incontro; e veduta fra le sue prigioniere la bella Jole, Figlia di Eurito, impetra dallo Sposo la di lei libertà, che è donata da Ercole, viene condotta nella Reggia. Mutata la Scena della Piazza in una Sala reale, mentre Jole significa la sua gratitudine a Dejanira, esce Ilo figliuolo d'Ercole, il quale, veduta Jole, se ne innamora, come questa di lui, con piacere di Dejanira Ercole sopraggiunge di già invaghito della sua prigioniera, e corre per abbracciarla. Dejanira lo sorprende e s'adira: Filottete s'intromette tra li due Sposi, e gli riesce, benchè con fatica di far sì ch'Ercole ceda al figliuolo l'amante. Ritorna non consapevole dell'accaduto Dejanira, nè ritrovato lo Sposo, si dispera. Esce allora dagli abissi la Gelosia, furia infernale, e le suggerisce il fatale dono della veste di Nesso il Centauro, rimedio da lei creduto sicuro contro la infedeltà. Allora Dejanira manda per un suo confidente la veste in dono ad Ercole. Cambiata la Scena in un Tempo vi entra Ercole per rendere grazie

A 12 agli

agli Dei con solenne sacrificio delle vittorie ottenute. Entra il Confidente: offre il dono all'Eroe, il quale non sì tosto ne fu vestito, il veleno fa le sue prove, sicchè da fuoco interno sente divorarsi; tenta stracciarsi la veste d'attorno, ma non potendo, e crescendo le smanie ed il furore, si lancia nelle fiamme attese ad uso del sacrificio.

PERSONAGGI.

Ercole .	Sig. Domenico Ricciardi.	Dejanira .	Sig. Maria Sermeti.
Ilo .	Sig. Cosmo Morelli.	Iole .	Sig. Girolamo Saglioni.

Gelofia Sig. Maddalena Mei.
 Filottete Sig. Giovanni Casabona.

Spettatori seguaci di Ercole.

Sig. Silvestro Mei.	Sig. Pietro VVogt.
---------------------	--------------------

Sig. Cristoforo Sarano.	Sig. Girolamo Costa.
-------------------------	----------------------

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala regia illuminata in tempo di notte.
 Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, poi Ircano con spada nuda.

Sib. **M**inistri, al Re sia noto
 Che già pronta è la mensa. (E beva
 in questa *(parte una guardia.*
 Sitalce la sua morte. E' troppo il colpo
 Necessario per me: scoprir potrebbe
 La sua voce il mio scritto,
 Quanto Sibari un dì finse in Egitto.)
 Dove, Signor? Qual ira *(ad Ircano.*
 T'arma la destra?

Irc. Io vo' Sitalce estinto.

Sib. Ah! ferma, il tuo furore
 Scompona un mio disegno.

Irc. Io non t'intendo.

Sib. Sentì. (Ah conviene
 Tutto spiegar.) E' certo
 Che Scitalce è lo sposo. In questo nappo
 Preparai la sua morte.

Irc. Mi piace. E se m'inganni?

Sib. Ecco il veleno;

(gli mostra un picciol vaso.

Se nol porgo al rival, passami il feno.

Irc.

Irc. Saggio è il pensier....
Sib. T'accheta, il Re s'appressa.

S C E N A I I.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce,
seguito di Guardie e detti.

Ecco il luogo, o Tamiri,
 Ove gli altrui sospiri
 Attendono da te premio, e mercede.
 (Io tremo, e fingo.)

Tam. Ogni misera...

La real pompa.

Scit. Ah se foss'io l'eletto

Quanto farei felice! *(a Semiramide.)*

Sem. (Ingrato!) Ognuno

La mena onori, e intanto

Misto risuoni a liete danze il canto.

*Dopo seduta nel mezzo Semir. siedono alla
 destra Tamiri e Scitalce, alla sinistra
 Mirteo, poi Ircano; Sibari è in piedi
 appresso Ircano.*

CORO. Il piacer, la gioja scenda,
 Fidi sposi, al vostro cor:
 Imeneo la face accenda,
 La sua face accenda amor.

Parte Fredda cura, atro sospetto

del Coro. Non vi turbi, e non vi offenda;
 E d'intorno al Regio letto
 Con purissimo splendor.

Coro. Imeneo la face accenda,
 La sua face accenda amor.

Parte Sorga poi prole felice.

del Coro, Che ne' pregi ugual si renda

Al.

Alla bella genitrice,

All'invito genitor.

Coro. Imeneo la face accenda,
 La sua face accenda amor.

Parte E se fia, che amico Nume
del Coro. Lunga età non vi contenda,
 A scaldar le fredde piume
 A destarne il primo ardor

Coro. Imeneo la face accenda,
 La sua face accenda amor.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore

Sibari, a me si recò.
*(va a prendere
 la tazza, e vi pone de' framente il veleno.)*

Irc. (Il colpo è già vicino.)

Sem. (Oh Dio! s'appressa
 Il momento funesto.)

Tam. (Che gioja!)

Scit. (Che farà?)

Mir. (Che punto è questo!)

Sib. Compito è il cenno. *(posa la sot-
 tocoppa con la tazza avanti a Semir:
 e va a lato d'Ircano.)*

Sem. Or prendi,

Tamiri, e sciogli. Il sospirato dono
 Presenta a chi ti piace,
 E goda quegli il grande acquisto in pace.

Tam. Principi, i dubbj miei
 Disciolga il genio, e non offenda alcuno,
 Se al talamo, ed al trono
 L'uno, o l'altro solleva:
 Ecco lo sposo e'l Re: Sitalce beva.

(posa la tazza avanti a Scitalce.)

Scit. (E deggio in faccia a lei

Al.

Annodarmi a Tamiri?)

Irc. Via, Scitalce, che tardi? Il Re tu fei.

Tam. Egli è dubbiofo ancora. (a *Sem.*)

Sem. Alfin risolvi.

Scit. E Nino lo comanda?

Sem. Io non comando;

Fa il tuo dover.

Scit. Eh sì; d'ogn' altro amore (volendo bere, e poi si ferma. core!)

Mi scordo in questo punto... (ah non ho

Porgi a più degno oggetto

Il dono, o Principessa, non l'accetto. (posa la tazza.)

Tam. Come?

Sib. (Oh sventura!)

Irc. Io sono

Difensor di Tamiri; e tu non devi

La tazza ricusar, prendila, e bevi.

Tam. Principe, invanti sdegni; in premio intanto (ad *Ircano.*)

Del tuo cortese ardire,

L'offerta di mia mano

Ricevi tu con più giustizia, *Ircano.*

(in atto di dare la tazza ad *Ircano.*)

Irc. Io?

Tam. Sì: con questo dono

Te destino al mio trono, e all'amor mio.

Irc. (Sibari che farò?) (piano a *Sibari.*)

Sib. (Mi perdo anch' io.) (piano ad *Irc.*)

Tam. Perchè taci così?

Sem. Prence, non devi

Un momento pensar, prendila e bevi.

Mir. Ma parla.

Tam. Ma risolvi.

Irc. Ho risoluto, (s'alza, e prende la tazza.)

Vada la tazza a terra. (getta la tazza.)

Scit. E qual furore infano?.....

Irc. Così riceve un tuo rifiuto *Ircano.*

Tam. Dunque ridotta io sono

A mendicar chi le mie nozze accetti?

Sem. E' giusta l'ira tua.

Mir. Dell'amor mio

Dovresti, o Principessa....

Tam. Alcu d'amore (s'alza, e seco tutti.)

Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio

Punito l'offensor. *Scitalce mora.*

Chi c... a lui trafigga il petto,

Venga tinto di fangue, ed io l'accetto.

Tu mi disprezzi, ingrato, (a *Scit.*)

Ma non andarne altero;

Trema di aver mirato,

Superbo, il mio rossor.

Chi vuol di me l'impero

Passi quel core indegno:

Voglio che sia lo sdegno

Forriero dell'amor. (parte.)

S C E N A III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. (Il mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)

Irc. *Scitalce* andiamo.

All'offesa *Tamiri*

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scit. Vengo, e di tanto orgoglio (in atto

Arrossir ti farò. (di partir con *Irc.*)

Mir. Arrestatevi, olà, l'impresa è mia.

Scit.

Scit. A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo
Solo farò, nè mi sgomento io solo.

(in atto di partire.)

Sem. Fermati. In questa Reggia
Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio
L'oltraggio vendicar; quì prigioniero
Resti Scitalce, e quì deponga il brando.
Sibari, sia tuo peso
La custodia del reo.

Scit. Chi lo cede il brando mio?

Sem. Non più, così comando: il reo resti.

Scit. Così comandi, e parli

A Scitalce così? Quì potrei farti
Forse arrossire.... (getta la spada.)

Sem. Olà, t'accheta, e parti.

Scit. Ma qual perfidia è questa? Ove mi trovo?
Della Reggia d'Assiria, o fra i deserti
Dell' inospita Libia. Il Moro infido
Ha più idea di dovere,
Han più fede tra loro anche le fere.

Perchè crudel Amore
Godi del mio penar?
Comincia a vacillar
La mia costanza.

Pensa, tiranno, poi
Chi arrossirà di noi.
Ah cede al mio timor
La mia speranza.

S C E N A IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (C)onosceraì fra poco
Quale io mi sia.)

Mir.

Mir. Signor, il tuo comando (traggia.)

Scitalce, a un punto, e la mia speme ol-

Irc. Perchè mi si contende

Il trionfar di lui?

Sem. Chi mai t' intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami?

Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Irc. Nol so.

Sem. Se amavi allor....

Irc. Quante richieste?

Che vorreste da me?

Sem. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mir. Saper desio

Qual core in seno ascondi.

Sem. Spiegati.

Mir. Non tacer.

Sem. Parla.

Mir. Rispondi.

Irc. Saper bramate

Tutto il mio core?

Non vi sdegnate,

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore

Perciò d'affetto

Cangiando vò.

Il genio è strano,

Lo veggo anch'io:

Ma tento in vano

Cangiar desio.

L'istesso Ircano

Sempre farò.

(parte.)

S C E

S C E N A V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. **V**Edi quanto son io
Sventurato in amore? Un tal rivale
A me si preferisce.

Sem. A tuo favore
Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mir. Come goder
La tua pietà?

Sem. Ti maravigli, o Prence,
Perchè il cor non mi vedi.
Va; più caro mi sei di quel che credi.

Mirt. Dal tuo real favore
Sorger in seno io sento
Un tenero contento,
Che lusingar mi fa.
Svanisce il mio timore:
Nel tuo poter mi affido,
E da te spera il core
La sua felicità. *(parte.)*

S C E N A VI.

Semiramide sola.

DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Questa mi toglie
De' tradimenti tuoi
L'immagine dal cor. Questa risveglia
Le mie speranze, e questa

Mil-

Mille teneri affetti in sen mi desta.
T'intendo, amor; mi vai
La sua fe rammentando, e non gl'inganni.
Quanto è facile mai
Nelle felicità scordar gli affanni.

Il Pastor, se torna Aprile
Non rammenta i giorni argenti,
Dall'ovile

All'ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E l'avene abbandonate

Il Nocchier, placato il vento,
Più non teme, o si scolora,
Ma contento
In su la prora
Và cantando in faccia al mar. *(p.)*

S C E N A VII.

Appartamenti terreni.

Ircano strascinando a forza Sibari.

Irc. **S**eguimi. In van resisti.

sib. Ma che vuoi?

Irc. Che a Tamiri

Discolpi il mio rifiuto.

sib. E comè?

Irc. A lei

Scoprendo il ver. Tu le dirai che l'amo....

sib. E publicar vogliamo

Un delitto comun? Fra lor di colpa
Differenza non hanno

Chi

Chi medito, chi favorì l'inganno,
Irc. D'un desio di vendetta
 Voglio esser reo, non d'un rifiuto,
Sib. Senti,
 Io parlerò se vuoi,
 Ma col parlar distruggo
 Un'idea più felice.
Irc. E quale?
Sib. Non hai
 Pronti tu sull'Eufrate a' cenni tuoi
 Navi, segnaei ed armi?
Irc. E ben; che giova?
Sib. Ai reali giardini il fiume stesso
 Bagna le mura, e si racchiude in quelli
 Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
 Col foccorso de' tuoi
 L'impresa assicurar, per tal sentiero
 Rapir la sposa, e a te recarla io spero.
Irc. Parmi che a poco a poco
 Mi piaccia il tuo pensier. Ma non vorrei...
Sib. Eh dubitar non dei: fidati; io vado,
 Mentre cresce la notte,
 Il sito ad esplorar: tu co' più fidi
 Dell'Eufrate alle sponde
 Sollecito ti rendi,
Irc. A momenti verrò: vanne, e m'attendi.
Sib. Vieni che poi sereno
 Alla tua bella in seno
 Ti troverà l'aurora
 Quando riporta il dì.
 Farai d'invidia allora
 Impallidir gli amanti,
 E senza affanni e pianti
 Tu goderai così.

Irc.

Irc. Ah non si perda un sol momento. Oh come
 Delusi rimarranno,
 Se m'arride il Destino,
 E Sitalce, e Mirteo, Damiri, e Nino! p.

S C E N A V I I I.

Semiramide, poi Sibari, indi Scitalce.

Sem. N E' giunge ancor? S'affretti a me
 Scitalce. *(verso la Scena.)*
Sib. Signore, il prigioniero
 E' qui.

Sem. *(a Sib. che parte.)*
 Come mi balza in petto

Impaziente il cor! Più non poss'io
 Con l'idol mio dissimular l'affetto.

Scit. Eccomi. A che mi chiedi?

Sem. Or lo saprai.

Sibari t'allontana. *(a Sib. che parte.)*

Scit. A nuovi oltraggi

Vuoi dunque espormi?

Sem. O Dio!

Non parliam più d'oltraggi. Io di tua fede

Di Tamiri il rifiuto

M'intenerò: mi fe veder distinto

Ch'è vero l'amor tuo, che l'odio è finto.

Deh non fingiamo più: dimmi che vive

Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno.

Io ti dirò che in seno

Vive nel finto Nino

Semiramide tua: che per salvarti

Ti resi prigionier: ch'io fui l'istessa

Sempre per te, che ancor l'istessa io sono:

Pace, pace una volta, io ti perdono.

Scit. Mi perdoni? e qual fallo?

For-

Forse i tuoi tradimenti?

Sem. Oh stelle! Oh Dei!

I tradimenti miei? Dirlo tu puoi?

Tu puoi pensarlo?

Scit. Ah menzognera! Come?

Tu non tentasti il mio morir? Non vidi

Forse ascoso il rival? Del mio periglio

Avvertito io non fui?

Barbara! và, rivogli altrove il ciglio.

Sem. Che sento? E quando? E dove?...

Ahi! chi tradirmi si rea?

Io tradir l'idol mio? Tu fosti, e lei

Luce degli occhi miei,

Del mio tenero cor tutta la cura.....

Ah se il mio labbro mente,

Di nuovo ingiustamente,

Come già fece Idreno,

Torni Scitalce a trappassarmi il seno.

Scit. Eh ti conosco. Ancora

Tu vorresti sedurmi: Un'altra volta,

Perfida, m'ingannasti:

Trionfane, e ti basti.

Sem. In vero è un grande inganno,

A uno straniero in braccio

Sè stessa abbandonar; lasciar per lui

La Patria, il Genitore.

Se questo è inganno, e qual farà l'amore?

Scit. No, no, la colpa è mia: pur troppo io sento

Rimorsi al cor; ma fai di che? D'un colpo

Che lieve fu, nè vendicarmi allora?

Sem. Barbaro, non dolerti, hai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio: da te non cerco

Difendermi, o crudel: faziati, impiaga;

Passami il cor; già la tua mano apprese

Del

Del ferirmi le vie. Mira: son queste

L'orme del tuo furor.

Scit. (Se più l'ascolto
Mi scordo i torti miei.)

Sem. Ti vogli altrove?

Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Scit. Va, non ti credo.

Sem. Oh crudeltade:

Scit. Oh pena!

Sem. Dal amor mio guidata

Indarno amor e fede

Dimando a un traditor.

Scit. Eh ti conosco, ingrata,
Col dimandar mercedè,
Tu vuoi sedurmi ancor.

Sem. Piegati al pianto mio.

Scit. Mi chiedi in van pietà.

(Ah non son degna (oh Dio!)

2 (Ah non fui degno

(Di tanta crudeltà.

(Barbara ingiusta sorte

(Ah! che la stessa morte!

(Tanto rigor non ha.

Fine dell'Atto Secondo.

Argomento del Ballo.

Varii accidenti nel Porto di Marsiglia.

AT-

A T T O T R E Z Z O.

S C E N A P R I M A.

Campagna su le rive dell' Eufrate, Mura de' giardini reali da un lato con cancelli aperti. Navi nel fiume che ardonno. Zuffa già incominciata fra le guardie Assire, e Soldati Sciti, gli ultimi de' quali si disperdono inseguiti dagli altri. Poi.

Ircano, e Mirteo combattendo. Il primo cade: l' altro gli guadagna la Spada.

Mir. **C**Edi il ferro, o ti uccido. (tinto.)
Irc. Il ferro avrai quand' io rimanga es-
Mir. Empio vivrai, ma disarmato, e vinto.
 (gli leva la spada.)

Irc. Altri nemici!

Mir. Assiri,

Al Re lo Scita altero
 Prigioner conducete.

Irc. Io prigionero!

Questo insolente oltraggio
 Pagherai col tuo fangue.

Mir. Eh di minaccie

Tempo non è. Grazia, e pietade implora

Irc. Grazia, e pietà? Farò tremarvi ancora.

In mezzo alle tempeste

Scoglio battuto in mar

Da lungi fa tremar

Navi, e nocchieri.

Fra

Fra l' onde più funeste,
 Lo scoglio tuo farò:
 E 'l fasto io frangerò
 De' tuoi pensieri.

(*Ircano parte fra le guardie Assire.*)

S C E N A I I.

Sibari con spada nuda, e Mirteo.

Sib. **S**Alva è Tamiri. (*rimette la Spada.*)

Mir. **A**mico

Quanto ti deggio! (*l' abbraccia.*)

Sib. Il tuo maggior nemico

Non ti è noto però.

Mir. Qual' è?

Sib. Scitalce

Sotto nome d' Idreno

Ti rapì la germana.

Mir. Ah! non a caso il Cielo

Il reo mi guida innanzi. Il suo castigo

E il mio dover;... (*in atto di partire.*)

Sib. Dove t' affretti? Ascolta: (*trattenend.*)

Regola almen lo sdegno.

Mir. Non soffre l'ira mia freno, e ritegno. *ps.*

S C E N A I I I.

Sibari solo.

QUell'ira, che destai

Molto mi può giovar. Ardire, o core;

Quando il primo è commesso

Necessario diventa ogn' altro eccesso. *ps.*

S.C.E.

S C E N A I V.

Gabinetti reali.

*Semiramide, uno de' custodi, poi Sciltace.**Sem.* **N**OI voglio udir. Da questa reggia
Ircano

Parta a momenti. In gran periglio, o Prence,

*(alla guardia che parte.*Ambi siamo: ho io *scit. che par.*

Che Mirteo ti conosca: il suo furore

Appena indussi a differir la pugna.

Scit. Rendimi dunque il brando,

Lasciami in libertà. La tua salvezza

Non dipende da me.

Sem. Da te dipende.

Odimi sol per pochi istanti.

Scit. Parla.*Sem.* Se la tua man mi porgi

Tutto in pace farà. L'armi d'Egitto

I tuoi fedeli, i miei,

Se ben scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il trono.

Che dici? che risolvi?

Scit. Vuoidunque ch'io risolva? Esposto all'ira

Degli Uomini, e de' Dei

Prima di esserti Sposo esser vorrei.

Sem. E questa è la mercede,

Che rendi a tanto amore,

Anima senza legge, e senza fede?

Scit. E ancor con tanto orgoglio...*Sem.* Taci: ingiurie novelle udir non voglio.

Cu-

T E R Z O.

Custodi, olà, rendete

Il brando al prigioner. Vanne, ma pensa,

Ch'oggi ridotta alla miseria estrema

Vendicarmi saprò, pensaci, e trema.

Da un barbaro core

Tradita, sprezzata,

Dimando piagata

Soccorso ed amore;

E l'empio mi nega

~~Soccorso e pietà.~~

Ma, perfido, pensa,

Che donna adirata

Tremarti farà.

S C E N A V.

*Scitalce, poi Tamiri.**Scit.* **D**Ove son! che ascoltai? Tanta fermezza
Può mostrar chi tradisce? Oh Dei!
se mai...*Tam.* Principe...*Scit.* Alfin Tamiri*(risoluto.*

M'avveggo dell'error, teco un ingrato

So che fin ora io fui: ma più nol sono.

Concedimi, io l'imploro, il tuo perdono.

Tam. (Ninoparlò per me.) Tutto, o Sci-
talce,

Tutto mi scorderei; ma viva ancora

Qualche fiamma d'amore in te sospetto.

Scit. Vanne; farò tuo Sposo.*Tam.* Ed io lo Sposo, e la promessa accetto. *p.*

S C E -

S C E N A V I.

Mirteo, e Scitalce.

Mir. **C**osì vienìa pagnar? Chi ti trattiene?
Più non fei prigioner. Libero il
campo

Il Re concede. A che tardar? Raccogli
Quegli spiriti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito farò.

Mir. Dunque si vada
Teco provarmi intendo.

Scit. All' arena io verrò.

Mir. Prence, t' attendo.

Scit. Presto s' estingue il foco

Da man lagace e forte:

Ed il Nocchier da morte

Sa liberarsi in mar.

Noi lo vedrem tra poco,

Nel gran cimento appresso,

Che poi non è l' istesso,

Vincere e minacciar.

S C E N A V I I.

Anfiteatro con cancelli chiusi dai lati, e
Trono da una parte.

*Semiramide con guardie, e popolo,
Sibari, ed Ircano.*

Irc. **A** Forza io passerò; vo' del cimento
Trovarmi a parte anch' io.

Sem.

Sem. Così partisti;

Qual mai ragion sopra una man pretendi,
Che ricufasti?

Irc. Io ricufai la morte:

Avvelenato il nappo

Sibari aveva.

Sib. Ah! mentitor.

Irc. Sugli occhi

Del tuo Re questo acciar.. (in atto di

Sem. Non più; per ora (ferire.

Non voglio esaminar, qual sia l' indegno.

Olà. Si dia della battaglia il segno.

Mentre Semiramide va sul Trono, Ircano si

ritira da un lato in faccia a lei. Sibari re-

sta alla sinistra del Trono; suonano le tom-

be, s' aprono i cancelli, dal destro de' qua-

li viene Mirteo, e dall' opposto Scitalce, am-

bedue senza spada, senza cimiero, e sen-

za manto.

S C E N A U L T I M A.

Mirteo, Scitalce, poi Tamiri, e detti.

Mir. (**A** L traditore in faccia il sangue
io sento

Agitar nelle vene.) (guardando *Scit.*

Scit. (Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia a lei. (gu. *Se.*

Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei.)

Due Capitani delle guardie presentano l' ar-

mi a *Scitalce*, e a *Mirteo*, e si ritirano

appresso i cancelli. Mentre *Mirteo*, e *Sci-*

talce si muovono per combattere, esce fret-

tolosa *Tamiri*.

Tam.

Tam. Ferma, Mirteo, non voglio
Più vendetta da te.

Mir. Vendico i miei

Non i tuoi torti: E' un mentitor costui,
Si chiama Idreno; ei la Germana mia
Dall' Egitto rapì.

Sib. (Stelle! che fia?)

Scit. Sarò qualunque io sia...

Sem. Mirteo t' inganni.

Mir. Nella Reggia d' Egitto

Sibari lo conobbe, egli l' afferma.

Sib. (Ahime!)

Scit. Che! mi tradisci, (a Sibari.)

Perfido amico! In questo foglio vedi

S' ella fu, se fui reo

Sibari lo vergò, leggi Mirteo, lo dà a M.

Sib. (Tremo.)

Sem. Che foglio è quello?

Mir. Amico Idreno

Ad altro amante in seno

Semiramide tua porti tu stesso:

L' insidia è al Nilo appresso. Ella che brama

Solo esporti al periglio,

Fugge con te, ma col disegno infame

Di privarti di vita;

E poi trovarsi unita,

A quello, a cui la stringe il genio antico;

Vivi; ha di te pietà Sibari amico.

Sem. (Anima rea?)

Tam. (Che orror!)

Sem. Sibari parta.

Irc. Nò, pria si chiami autore

De' falli opposti a me.

Sib. Son tutti miei.

Sem.

Sem. Basta non più.

Sib. Nò, non mi basta.

Sem. (Oh Dei!)

Sib. Giacchè scoperto io sono

Altri lieto non sia. Popoli a voi

Scopro un inganno: aprite i lumi: ingombra

Una femmina imbelle il vostro Impero.

Sem. Taci. (E' tempo d'ardir.) Popoli è vero.

(s' alza in piedi sul Trono.)

Semiramide io sono

Se me sdegnate, ecco abbandono il trono.

(Depone la Corona sul trono.)

C O R O.

Viva lieta, e sia Regina

Chi finor fu nostro Re,

Mir. Ah Germana! (Semiramide si ripone in
capo la Corona.)

Sem. Ah Mirteo!

(Scende dal Trono e abbraccia Mirteo.)

Scit. Perdono, o cara:

Son reo...

(s' inginocchia.)

Sem. Sorgi e t' assolva

Della mia destra il dono.

(porge la mano a Scitalce.)

Scit. Oh Dio! Tamiri

Coll' Idol mio sdegnato

Io ti promisi amor.

Tam. Tolgano i Numi

Che io turbi un sì bel nodo. In questa mano

Ecco il premio, o Mirteo, da te bramato.

(da la mano a Mirteo.)

Scit.

Scit. Anima generosa!

Mir. Oh me beato!

Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaſo natio torno contento.

Sem. D' ogni eſempio maggiori,
Principe, i caſi miei vedi, che ſono.

(*ad Ircano.*

Sia maggior d' ogni eſempio anche il
perdono.

C O R O.
Donna illuſtre, il Ciel deſtina
A te regni, Imperi a te.
Viva lieta e ſia Regina
Chi fin or fu noſtro Re.

Fine del Dramma.